



La maggioranza vuol chiudere subito

I «Sette» d'accordo: sì al confronto col Trifoglio, no alle tattiche dilatorie

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La preoccupazione dei «magnifici sette», come vengono chiamati in questi giorni i leader dei partiti di maggioranza intenzionati a sostenere il governo D'Alema bis, è una sola: fare presto, chiudere la partita del nuovo governo prima che giunga il generale Natale. Perché - è il timore di più d'uno - Cossiga è andato ad Hammamet per concordare la linea, cioè far cadere D'Alema. E per ottenere questo, l'imperativo del Trifoglio è dilatare i tempi, rinviare, rinviare ogni decisione sul nuovo governo. Far balenare l'ipotesi che ci possa essere anche più di un voto di astensione che mette il D'Alema bis a rischio continuo. Ma così facendo se il premier non giura entro domani (oggi, ndr) l'obiettivo del Trifoglio sarà centrato. Perché tra Natale e Capodanno le Camere non avranno il plenum necessario per dare la fiducia al nuovo esecutivo e se ne dovrà riparare dopo la Befana, con rischi evidenti. Ecco perché Arturo Parisi, nominato sul campo portavoce della maggioranza al termine dell'incontro con Boselli, Sanza e La Malfa - circa due ore di discussione - ha detto: «Recuperare il Trifoglio ad un confronto è possibile e doveroso, anche se la crisi deve essere risolta in tempi brevi. Natale è il punto di riferimento». Dunque, se Cossiga, Boselli e La Malfa sono disposti a confrontarsi nel merito delle cose che mettono sul piatto della bilancia, cioè la legge elettorale, la riforma istituzionale, la commissione su Tangentopoli, non c'è bisogno di giochi al rinvio, «per dire sì - è ancora Parisi che parla - bastano dei secondi, le alternative principali sono già disponibili e ci sono momenti in cui la storia prende delle accelerate». Ormai, dunque, si gioca a carte scoperte.

ARTURO PARISI
«Natale è il punto di riferimento per la soluzione della crisi di governo»

E così è avvenuto anche nella riunione. Con Boselli, Sanza, La Malfa, il segretario dei popolari - in pieno accordo con gli altri sei leader - è stato chiaro: «Volete parlare di riforma elettorale? Bene, ma guardiamoci in faccia,

perché tutti sappiamo che ciò che voi proponete, cioè la semplice riproposizione del proporzionale, non è possibile. Se insistete, è solo per un pretesto. Noi siamo disposti a discutere tutto ciò che in alternativa è in ballo. Noi popolari abbiamo detto che si può applicare alla Camera la legge del Senato. Ma certamente non ci impicchiamo su questo. Si sta parlando anche di turno unico e non più di doppio turno. Insomma le alternative ci sono». Poi, ha aggiunto Castagnetti: «Ma per ragionare dobbiamo stare insieme». Questo, però, non è bastato al Trifoglio, che ha ribadito la volontà di restare fuori dal governo. Anche se ha considerato l'apertura del dialogo una cosa seria. Ma talmente seria che «deve proseguire». Fino a quando? «Fino a quando saranno sciolti tutti i problemi».

Parlare di ripresa della discussione con gli altri partiti della maggioranza per La Malfa e gli altri esponenti significa che fino a ieri mattina il Trifoglio era certo che D'Alema, Ds, Democratici e Pdc volessero procedere senza di loro, sicuri di avere la forza per farlo. Solo il Ppi insisteva - fino a ieri mattina con D'Alema - sull'importanza del sostegno, anche numerico, dei consiglieri, dei socialisti e di La Malfa. E dunque, ritrovarsi insieme intorno ad un tavolo - dopo le sollecitazioni arrivate da palazzo Chigi, dove il vertice tra D'Alema e il Trifoglio della mattina era fallito - è stato giudicato un buon risultato.

Nel vertice di ieri pomeriggio il tema giustizia è stato affrontato, ma non approfondito, anche se Parisi ha dichiarato che per il Trifoglio resta prioritario. Tutti sanno, infatti, che aver tirato fuori la questione della legge elettorale, sotto l'incombente del referendum, è stata una mossa del Trifoglio per scompaginare il «campo avversario», dove le posizioni nel merito sono diverse e sensibilità diverse sono anche trasversali ai singoli partiti.

Nella notte si è ripreso a trattare, anche sulla scia della girandola di incontri svoltisi a palazzo Chigi. Una soluzione potrebbe essere quella suggerita da Veltroni: nel suo discorso D'Alema potrebbe fare riferimento all'esigenza di una riforma istituzionale che dia più stabilità ai governi e maggior potere di scelta ai cittadini nella scelta del governo. Basterà a Boselli e soci? Entro stamattina avremo la risposta.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e il leader dei Democratici Arturo Parisi

Monteforte/Ansa

Lo Sdi: se le cose stanno così, ci asteniamo

Il nodo giustizia al centro della maratona notturna. Stamattina la decisione dei gruppi

PAOLA SACCHI

ROMA «Non ci sono ancora elementi per modificare il nostro atteggiamento di astensione, ma stiamo ancora lavorando». A notte la «trattativa» con il Trifoglio è ancora in corso, ma il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema, fa capire che il barometro volge al peggio. Alle undici della sera, mentre la «maratona» notturna del Trifoglio, riunito nella sede dello Sdi a piazza S. Lirenza in Lucina, era in corso già da tre ore, dopo che D'Alema aveva dato l'annuncio che salirà sul Colle questo pomeriggio, lo stesso Crema diceva che a quel punto era rimasto «un millimetro» che quindi su questo esiguo «spiraglio» si continuava a trattare, con al centro innanzitutto il nodo-giustizia. Un'agenzia aveva battuto che Boselli vedeva le prospettive ormai chiuse, ma poi c'è la rettifica: «Aspettiamo ancora». E alle ventitré e trenta c'è una telefonata tra Boselli e Marco Minniti. E la conclusione di una giornata e anche di una nottata di incontri e continui contatti telefonici con Palazzo Chigi. Dunque, nel cuore della notte l'ipotesi prevalente sembra che sia quella dell'astensione.

Nella notte ancora tutto dipendeva da quel «millimetro». Ma solo questa mattina alle undici, quando il Trifoglio riunirà i parlamentari, si saprà la posizione ufficiale. Non è mancato chi avrebbe detto che a questo punto bisogna votare contro. Il consigliere Angelo Sanza e Giorgio La Malfa sottolineano le «risposte insufficienti» su legge elettorale e commissione di inchiesta su Tangentopoli. «Non capisco - dice La Malfa - la scelta di D'Alema visto che aveva la possibilità di riallacciare la base parlamentare».

«Trattare, trattare, trattare ancora, ce lo ha insegnato Pietro Nenni. Tutte le ipotesi a quest'ora sono ancora aperte, compreso il voto contrario», diceva alle dieci della sera il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema. Essenzialmente due i nodi del contendere: legge elettorale, per la quale lo Sdi chiede l'elezione diretta del premier e un modello di legge elettorale simile a

quello che c'è per le Regioni o per i Comuni e la commissione di inchiesta su Tangentopoli. Boselli dice che il problema è più ampio e va inquadrato in quella che lo Sdi chiama «Grande riforma» dove sono al centro anche i temi economici e sociali. E Roberto Villetti osserva che la questione è del

FRANCESCO COSSIGA
«Nessun dialogo è possibile con Berlusconi se non rompe con An»



«progetto politico». Ma il nodo al centro della girandola di colloqui e di contatti telefonici di ieri e dal quale molto dipenderà il voto dello Sdi e del Trifoglio sembra sia quello della commissione su Tangentopoli. «È vero: come dice Cossiga, per la grande riforma che chiediamo tutto dipende da D'Alema, ma Veltroni permettendo. Il problema è complessivo, non solo

quello della giustizia», dice Giovanni Crema. Sembra che lo Sdi insista perché nel comitato sul finanziamento ai partiti proposto da D'Alema ci siano anche dei parlamentari. E questa richiesta potrebbe essere accettata. Ma il comitato non avrebbe quei veri poteri di inchiesta che i socialisti democratici e il Trifoglio chiedono. E su questo punto evidentemente la «trattativa» si è arenata. Mentre più possibilità ci siano perché la «trattativa» vada in porto sulle richieste per la legge elettorale. Nello Sdi osservano che

anche i Democratici hanno manifestato disponibilità. E, d'altro canto, il Trifoglio in questo momento è anche confortato dalla netta posizione contraria al referendum ribadita ieri da Berlusconi. Quindi, in Parlamento possibilità perché le richieste sulla legge elettorale passino se ne aprono. A notte fonda a piazza S. Lorenzo in Lucina, sede dello Sdi, le luci erano

ancora accese. Giorgio La Malfa, ieri sera al termine della riunione con la maggioranza, diceva che a questo punto si sarebbe reso necessario un altro colloquio con D'Alema dopo quello che c'era stato nella mattinata. Boselli ieri ha parlato a lungo anche con il segretario dei Ds, Veltroni, dopo essere stato nella mattinata a Palazzo Chigi ed esserne uscito dicendo che «non ci sono ancora le condizioni per entrare nella maggioranza». E alle undici della sera confermava le stesse posizioni.

Intanto, Francesco Cossiga, che si è tenuto in continuo contatto con Boselli e il Trifoglio, ribadisce il suo voto contrario a D'Alema, a meno che «non faccia cose eccezionali». E osserva che D'Alema, vista «l'energia che dimostra», «i numeri» li dovrebbe avere. Del resto, «ho saputo che ha detto: mi basta un solo voto in più».

Cossiga dice poi che non potrà mai riprendere il dialogo con Berlusconi se lui non chiederà «con An». Quanto al suo recentissimo viaggio ad Hammamet, sferra una «picconata» al giornale «la Repubblica» per un corsivo pubblicato ieri. «Da Craxi - dice - ci tomo quando mi pare, quelle di «Repubblica» sono coglionate».

Tangentopoli, legge elettorale: colloqui ad ostacoli nella notte

Dialogo aperto fino all'ultimo, ma la maggioranza non si fida: vogliono traccheggiare

SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio del traccheggiamento turba il sonno di palazzo Chigi e della maggioranza perché espone nel tempo il paese a una crisi del tutto insospettabile dal punto di vista politico e programmatico. Il succo è che la partita, come previsto, si mantiene ad alto rischio. D'Alema è orientato a tentare, i numeri ci sono, calcolando anche la possibile astensione dei referendari del Polo (che non vogliono la proposta proporzionalista dello Sdi e temono che senza governo si vada a elezioni anticipate con rinvio del referendum), ma tutto si gioca sul filo. L'ipotesi che alla fine D'Alema verifichi con gli alleati l'im-

possibilità di formare un governo solido e stabile e debba quindi rinunciare, non è del tutto scongiurato.

Ieri è stata forse la giornata più lunga e difficile della crisi. È iniziata con un lungo incontro a palazzo Chigi tra D'Alema e il Trifoglio, che doveva servire a inquadrare il percorso di un possibile ravvicinamento ma la consultazione, nonostante la lunghezza, è andata male. All'uscita Boselli ha confermato che non si vedevano le condizioni per partecipare alla maggioranza di governo e infatti i nodi, nonostante il reciproco impegno al dialogo, restavano intatti. I problemi principali riguardano i poteri della commissione su Tangentopoli e

quello della legge elettorale che il Trifoglio vorrebbe simile al modello regionale (elezione diretta del premier, ma proporzionale con premio di maggioranza). C'è voglia di tentare il riavvicinamento ma Palazzo Chigi, e in realtà tutta la maggioranza dei sette, con solo qualche sfumatura di differenza, considerano preminente, nella richiesta di «verifica lunga» avanzata dal Trifoglio, l'obiettivo di creare difficoltà alla nascita del governo.

Il clima sembra migliorare poco dopo. Palazzo Chigi, anche per andare incontro alla volontà dei popolari di tentare fino all'ultimo un aggancio, si dice favorevole a un incontro dei leaders della maggio-

ranza col Trifoglio. Quasi due ore di incontro in cui la maggioranza ha fatto un ulteriore tentativo di andare a vedere le carte del Trifoglio. La discussione si è incentrata su legge elettorale e riforme istituzionali, registrando qualche passo avanti. Castagnetti, ma non solo lui, ha spiegato al Trifoglio che l'idea di una legge nazionale sul modello regionale è improponibile ma che se gli obiettivi sono bipolarismo, stabilità, il rispetto delle identità, si può discutere e non ha senso che il Trifoglio stia fuori, visto che potrebbe contare molto di più partecipando a pieno titolo alla maggioranza. Della commissione su Tangentopoli, che gira e rigira è l'unico vero tema che interessa

lo Sdi, non si è parlato formalmente al vertice. Ma il tema condiziona il confronto e i termini della contesa sono i poteri d'indagine («vorrebbero poter arrestare Borrelli», sussurrano dalle parti di Ds e Anello). Il compromesso però, come si capisce alla fine della giornata, c'è e D'Alema e gli alleati la mettono sul tavolo, attendendo la risposta di Boselli. Si può fare, dicono tutti, una commissione mista (non solo parlamentari, dunque), ristretta e dai tempi e dagli obiettivi chiari e limitati senza ovviamente interferenza con le inchieste in corso.

Il nodo politico interno al centrosinistra, però, è un altro. Quanto e come condurre la trattativa

con il Trifoglio. Nella maggioranza c'è chi spinge per tentare fino all'ultimo, rischiando qualcosa sui tempi, e c'è chi vuole andare avanti formando ad ogni costo il governo e lasciando spazi aperti al dialogo nei prossimi mesi. Una sorta di doppio piano, come illustra il professor Parisi ai giornalisti. Un'impressione, però, è comune nella maggioranza dei sette: il rischio del traccheggiamento ulteriore è troppo elevato.

Il vertice del pomeriggio, in ogni caso, fa scattare qualche riflesso di ottimismo, ma abbastanza effimero. I passi avanti ci sono, ma la situazione non si sblocca. È la sera che le cose tornano un po' a complicarsi. Palazzo Chigi vuole acce-

lerare, ma i margini e i tempi sono strettissimi. La lista dei ministri non è del tutto pronta, la possibilità di ricevere la fiducia delle Camere prima di Natale esiste solo se D'Alema si presenta al Quirinale per il giuramento entro le 13. Il premier riunisce di nuovo la sua maggioranza in un vertice notturno e tenta l'ultima mediazione con Boselli. D'Alema, è chiaro, vuole sapere quale è la posizione finale del Trifoglio. Dopodiché insieme agli alleati decide. Ma margini non ce ne sono molti. I rischi, invece, sono alti. Come andare a spiegare alla gente le inverosimili ragioni per cui non si è riusciti a formare un nuovo governo?

BRUNO MISERENDINO

